

L'aggressione è avvenuta a Verona in un ex cinema parrocchiale

## Tredicenne violentato Finisce in carcere operaio marocchino

Un ragazzino di tredici anni è stato aggredito e violentato, sabato sera, in un ex cinema parrocchiale. È accaduto in provincia di Verona. I carabinieri hanno accusato dell'episodio un operaio marocchino, di 31 anni, che da pochi giorni abita nello stesso paese del bambino. L'episodio rischia ora di rendere ostile il clima, di tolleranza e serenità, che in questo piccolo centro ha finora contraddistinto la convivenza fra italiani e immigrati.

NOSTRO SERVIZIO

VERONA. Un operaio marocchino di 31 anni è stato arrestato, in provincia di Verona, con l'accusa di avere violentato un ragazzino tredicenne e ora si teme che l'episodio possa rendere ostile il clima intorno agli immigrati.

La violenza è avvenuta sabato scorso, all'interno di un ex cinema parrocchiale, ora adibito ad alloggio per tre giovani maghrebini, che da anni vivono e lavorano tranquillamente a Prova di San Bonifacio. L'accusato, invece, è giunto in paese da poco e condivide da appena due settimane questa precaria sistemazione con gli altri tre immigrati.

Sabato sera, era andato a trovare una compagna di scuola, in una casa vicina. Ne era uscito intorno alle 22 e, mentre camminava verso la propria abitazione, era stato bloccato e aggredito.

Alla polizia, più tardi, ha ricostruito nei dettagli l'agguato: è stato afferrato e trascinato all'interno dell'ex cinema, in una stanza che in quel momento era vuota, e poi violentato. L'altra sera, in un altro locale dell'edificio, era in corso una riunione degli organizzatori di una sagra locale: in tutto, una cinquantina di persone. Nessuno però, forse proprio a causa del vociferare, ha sentito le grida del ragazzino.

di un minorenne. Finora, però, ha negato tutto.

L'episodio rischia ora di generare problemi fra immigrati e italiani, all'interno di una convivenza che era stata finora serena. L'Arena di Verona ieri ha pubblicato un'intervista con il presidente dell'associazione veronese marocchini, il professor Mustafa Akhrif. Questi ha voluto ribadire (possibile che ce ne sia davvero bisogno?), come l'episodio di San Bonifacio sia «un caso limite» e cioè: «Sarebbe bene conoscere le leggi sia morali sia giuridiche del nostro paese. In Marocco episodi come questi sono condannati sia dalla legge sia dalla religione e pertanto chi commette un crimine di violenza carnale è processato così come avviene in Italia. Non è vero, perciò, che certi comportamenti non siano puniti o facciano parte dei costumi della nostra società».

All'associazione, solo a Verona, fanno capo ottocento marocchini e molti altri vivono in provincia. Il professor Mustafa Akhrif ha detto: «Penso proprio che quanto è accaduto sia un caso isolato, per niente significativo, in due anni di attività, con l'associazione abbiamo affrontato diversi problemi, ma non c'è mai stato allarme per episodi di violenza sessuale: perché non sono mai avvenuti».

Il professore infine ha commentato: «In molti casi bisogna tenere conto di quanta difficoltà ha un immigrato prima di ottenere il ricongiungimento con la sua famiglia. Non conosco i risvolti personali e la situazione di integrazione della persona arrestata a San Bonifacio, ma colgo l'occasione per ricordare che la burocrazia sull'immigrazione impone che la moglie possa raggiungere il marito quando quest'ultimo ha tutti i documenti in regola. Ma per un anno è vietato il lavoro. E ritengo che ciò provochi in molti casi altre difficoltà per unire le famiglie di immigrati, ai quali non può bastare un solo stipendio per sopravvivere».

Inutile dire che gli immigrati di San Bonifacio hanno condannato duramente l'episodio.



Gianfranco Mascia, mentre accompagnato dalla moglie, si reca dalla polizia che sta indagando sulla brutale aggressione di cui è stato vittima. Fiorentini/Ansa

## Mascia, Bo.Bi ricostruisce l'identikit degli aggressori

Gianfranco Mascia, il leader dei comitati anti-Berlusconi (Bo.Bi.) aggredito e sevizato venerdì scorso nel suo ufficio a Ravenna, è stato condotto ieri pomeriggio a Bologna, nel laboratorio della polizia scientifica regionale, per cercare di ricostruire i volti dei suoi aggressori. La trasferta si è resa necessaria in quanto solo presso la polizia scientifica regionale c'è il computer grafico per la ricostruzione dei volti. Mascia è arrivato negli uffici della Questura bolognese verso le 15.30 ed è apparso molto provato: camminava a fatica e aveva un berretto di lana per coprire il capo (gli aggressori gli avevano tagliato ciocche di capelli). A quanto risulta non avrebbe saputo fornire molti elementi. «Non ho avuto molto tempo per vedere il volto degli aggressori e soprattutto non ricordo quasi nulla», avrebbe detto agli inquirenti, ieri in prefettura a Ravenna si è riunito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

## «Ci inseguivano, non so perché» Bari, parla Luigi scampato al «duello» in strada

Luigi De Girolamo, il ragazzo rimasto illeso nell'incidente che ha concluso in tragedia l'assurdo inseguimento di sabato notte in provincia di Bari, racconta mezz'ora di follia e di terrore, della quale non sa dare alcuna spiegazione. I due giovanissimi guidatori della macchina che ha spinto fuori strada la Renault nella quale viaggiavano Luigi e i suoi quattro amici (due sono morti, due sono gravissimi), sono accusati di omicidio preterintenzionale.

Fame di mezzanotte, una puntata ad una rosticceria in centro a Bari, poi sulla strada verso casa. Noicattaro è di strada, anzi a mezza strada; la Renault lascia la statale, sfila sotto i cartelli che augurano il «Benvenuto nel centro dell'Uva regina» si addentra nel paese addormentato. Angelo esce di scena, ora in macchina si sta un po' più comodi.

«Non lo so perché hanno cominciato a inseguirci in quella maniera, ma con quella macchina nera così più grande della nostra ci siamo presi paura, ci sembravano anche loro più grandi di noi». E allora via di corsa nelle strette strade di Noicattaro prima, poi di volata verso Rutigliano, il paese successivo che al primo è quasi attaccato. Giovanni che guida a tavoleta la Renault riesce ad impedire a Francesco di passare, ma dentro Rutigliano la Bmw fa valere la sua maggiore velocità. È come in un telefilm, sorpasso e gran frenata mentre si stringe l'auto degli avversari. E mentre quelli davanti scendono dalla macchina, Giovanni fa anche lui come nei telefilm: ingrana la retromarcia, e poi con uno stridore di ruote riparte in avanti verso Conversano. Sembra ancora un gioco, pericoloso, ma un gioco.

«Non so perché hanno cominciato a inseguirci in quella maniera, ma con quella macchina nera così più grande della nostra ci siamo presi paura, ci sembravano anche loro più grandi di noi». E allora via di corsa nelle strette strade di Noicattaro prima, poi di volata verso Rutigliano, il paese successivo che al primo è quasi attaccato. Giovanni che guida a tavoleta la Renault riesce ad impedire a Francesco di passare, ma dentro Rutigliano la Bmw fa valere la sua maggiore velocità. È come in un telefilm, sorpasso e gran frenata mentre si stringe l'auto degli avversari. E mentre quelli davanti scendono dalla macchina, Giovanni fa anche lui come nei telefilm: ingrana la retromarcia, e poi con uno stridore di ruote riparte in avanti verso Conversano. Sembra ancora un gioco, pericoloso, ma un gioco.

Il primo urto «Eravamo proprio davanti alla caserma dei carabinieri di Rutigliano», dice Luigi - ma non ci abbiamo proprio pensato a chiedere aiuto». Da Conversano a Rutigliano ci sono sei chilometri. Francesco con la Bmw non ci mette molto a riacchiappare la Renault. Il primo urto riesce a darlo appena fuori dal paese. Giovanni però guida bene, riesce a tenere la R5, e riesce ad impedire alla Bmw di passare di nuovo avanti: «Andavamo a zig-zag, oppure sfruttavamo il fatto che venivano altre macchine nell'altro senso», ricorda Luigi. All'innesto della tangenziale le due auto si infilano contromano nello svincolo. Giovanni ha paura a rallentare per imboccare il ponte alla sua destra e tira diritto dall'altra parte, e Francesco sempre dietro. C'è un'ultima curva davanti a un antico convento, ma prima di arrivare c'è il cozzo definitivo: questa volta il muso della R5 si impenna. Giovanni non ha più potenza né aderenza e non riesce a tenere la macchina in strada, vola via sulla destra. Contro il muretto a secco si spalanca la portiera e Luigi, che era seduto a fianco al guidatore, viene catapultato incolme fuori, gli altri cappottano nel buio più e più volte. Anche Francesco con la sua Bmw sbanda, a sinistra però e striscia a gran velocità contro un ulivo, poi riaccuisce l'assetto e scompare nella notte. Luigi riesce a fermare una macchina e a farsi portare in ospedale. Arrivano le ambulanze e la Polizia: sembra il classico incidente del sabato sera: solo qualche ora dopo parlando con Luigi i poliziotti sapranno dell'inseguimento. Qualche verifica, qualche ricerca. A Francesco non serve a nulla aver nascosto la macchina in garage. Domenica mattina lui e Antonio vengono fermati e messi a disposizione del magistrato. Luigi in ospedale, a Conversano, sorride meglio e ripete: «Non lo so perché è cominciato l'inseguimento, non era successo niente con quelli della Bmw».

### LUIGI QUARANTA

CONVERSANO (Ba). Luigi è infagottato nel suo pigiama verde acqua, in una stanza al secondo piano dell'ospedale di Conversano. È un innocente scampato alla morte per poter raccontare una storia, una tragedia che conta due morti, due feriti gravissimi e due ragazzi accusati di omicidio preterintenzionale. Degli amici di Luigi, Giovanni e Michele sono morti, Matteo e Paolo sono gravissimi: lui si guarda ogni tanto le escoriazioni sul polso, si tocca una ferita sul viso, e sorride quieto a medici e infermieri che gli dicono: «Che fortuna hai avuto, da te mi devo far fare una schedina». C'è ancora un po' di incoscienza, ma lo sguardo di Luigi ma anche, ancora, tanta paura: sono passate solo trentasei ore dall'inseguimento e dall'incidente.

lavoratori (due nel commercio all'ingrosso di famiglia, l'altro operaio in una fabbrica di gelati), era stato normale, nessuna particolare febbre del sabato sera. A ballare i cinque in genere ci vanno di domenica. Il sabato sera invece i locali si riempiono troppo tardi per ragazzi che la ritirata ce l'hanno ancora. E così la Renault rossa e un po' vecchietta di Giovanni punta su Bari, anzi sulla zona industriale del capoluogo. Lì, tra fabbriche chiuse e fabbriche mai aperte, un capannone è stato trasformato nel *Bowling del Levante*, affollato di giovanissimi. È una tappa abituale per i cinque, ci sono tante facce conosciute, c'è anche Angelo, un vecchio amico di Conversano che si è trasferito con la famiglia a Noicattaro. Angelo resta volentieri con i compagni e così al momento di andarsene dal bowling, alle undici e mezza, nella R5 si infilano in sei.

### Per strada solo una Bmw

«Passiamo dalla villa», propone qualcuno. «Passiamo dalla villa» si decide. Nei paesi del Sud la villa è il ritrovo dei giovani, ben distinto dalla piazza degli anziani: a Noicattaro la villa è un fazzoletto alberato ben curato accerchiato da palazzi spropositatamente alti per un paese di meno di ventimila abitanti. Per la strada non c'è nessuno. Quasi nessuno: c'è un'altra macchina che gira intorno alla villa di Noicattaro: è una Bmw 524 nera, una potente turbodiesel. Alla guida Francesco, al suo fianco Antonio, 23 anni il primo, 24 il secondo, dietro altri due amici, minorenni. Anche loro sono in *trasferta* sono di Capurso, un altro centro dell'hinterland barese, anche loro ragazzi normali che lavorano e studiano. Francesco è riuscito a farsi dare la macchina dal padre, e allora via in giro a dar prova di guida sportiva. Succede qualcosa in piazza: una precedenza non rispettata o forzata, forse una sgommatata di troppo.

### Il primo urto

«Eravamo proprio davanti alla caserma dei carabinieri di Rutigliano», dice Luigi - ma non ci abbiamo proprio pensato a chiedere aiuto». Da Conversano a Rutigliano ci sono sei chilometri. Francesco con la Bmw non ci mette molto a riacchiappare la Renault. Il primo urto riesce a darlo appena fuori dal paese. Giovanni però guida bene, riesce a tenere la R5, e riesce ad impedire alla Bmw di passare di nuovo avanti: «Andavamo a zig-zag, oppure sfruttavamo il fatto che venivano altre macchine nell'altro

## Traffico di cornee, riesumate quattro salme Bulbi di vetro al posto degli occhi

Trapianti di cornee prelevate dai cadaveri senza il consenso dei parenti, ma soprattutto senza controlli sanitari e dunque a rischio Aids. L'indagine sul mercato clandestino degli organi nell'ospedale romano San Camillo, avviata nei mesi scorsi dopo la dichiarazione di tre infermieri che avevano denunciato l'espianto di cornee ai cadaveri è, drammaticamente, a una svolta. Ieri mattina, al cimitero di Prima Porta, su disposizione del pm Davide Iori, sono state riesumate le salme di Irene della Seta, Giovanni Baglioni, Umberto di Tommaso e Nello Latini e la perizia ha dato esito positivo: ai cadaveri sono stati impiantati i bulbi oculari e, al loro posto, sono stati impiantati delle protesi di vetro azzurre. Ma c'è di più. Per due casi, quello di Giovanni Baglioni e Nello Latini, gli espianti sarebbero stati eseguiti nella camera mortuaria, cioè in aperta violazione di legge.

Il punto delle indagini, infatti, è proprio lì. Su quei mancati riscontri tra i trapianti effettuati, le autorizzazioni concesse dai parenti e le registrazioni sulle cartelle che devono indicare la provenienza delle cornee. Ma c'è anche il giustificato sospetto che il traffico sia a fini di lucro. I carabinieri hanno in mano un prezzario che varia dai 20 ai 50 milioni per una cornea. Nei prossimi giorni il magistrato assisterà alla riesumazione di altri due corpi: quelli di Umberto Lappola e Olivia Rossi.

## Genova, singolare sentenza contro un cuoco disoccupato Incendiò un cassonetto Condannato: farà il netturbino

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSSELLA MICHENZI

GENOVA. Netturbino per forza, in nome del popolo italiano. Per quindici giorni consecutivi, al primo turno inattuito di lavoro. Oppure quattro mesi di carcere. Un aut aut di fronte al quale Alessandro Danovaro, cuoco disoccupato di 28 anni, sorpreso a dare alle fiamme un cassonetto per l'immondizia, ha avuto poche esitazioni: farà il netturbino. La sentenza che ha un sapore a metà tra certi pragmatici ed educativi verdetti di stampo anglosassone e le pene per contrappasso dell'inferno dantesco è stata emessa dal pretore Roberto Settembre. L'imputato ha disertato l'udienza, ma per farsi un'idea dell'accaduto il giudice ha potuto contare su testimonianze a prova di bomba, fornite da due guardie carcerarie. Il cassonetto dato alle fiamme era situato, infatti, nei pressi della casa circondariale genovese di Marassi e la scena era stata osservata dagli uomini in servizio sul muro di cinta che avevano anche provveduto a far intervenire i carabinieri. Nessun dubbio, dunque, per il giu-

dice che quella mattina di due anni fa ad appiccare il fuoco al cassonetto, dopo aver lungamente passeggiato nei pressi, fumando, fosse stato il giovane avvistato dalle guardie e immediatamente dopo fermato dai carabinieri, ovvero Alessandro Danovaro. E non risparmia severità, il dottor Settembre, nel censurare la condotta dell'imputato: a riferimento, ad esempio, nella sentenza al «perverso costume di danneggiare o distruggere la cosa pubblica», per cui «un giovane annoiato, che passeggiava fumando la sua sigaretta può ritenere di scatenare impunemente le proprie energie distruttive su un incolpevole oggetto che appartiene e serve alla comunità», e appunto non trova «nulla di meglio da fare che ingannare la noia appiccando il fuoco ad un cassonetto».

«Danovaro - nota poi il giudice - non ha voluto spiegare i motivi del suo gesto per cui conviene lecito supporre che egli avesse solide ragioni per gloriarsene, ma allora è opportuno che l'ordinamento gli opponga la sanzione penale, sia una possi-

bilità di revisione radicale della sua condotta». Di qui la decisione di fare in modo che Danovaro «percepisca l'antigiuridicità del suo gesto nel modo più esteso possibile, ovvero sottoponendosi ad un sacrificio personale: sacrificio che, peraltro, l'imputato è libero di rifiutare scontando la pena detentiva». In conclusione il giovane (che ha un precedente per porto abusivo d'arma) è stato condannato a quattro mesi di reclusione con sospensione condizionale della pena purché per 15 giorni accompagni una squadra della nettezza urbana nel primo turno mattutino, «prendendosi così alla consapevolezza di quanto il bene da lui distrutto sia di pubblica utilità e di come siano degni tutela le persone e gli oggetti che operano in un settore di vitale necessità come l'igiene pubblica».

Danovaro, rintracciato dai giornalisti, giura di essere innocente, ma di non poterlo provare (che sarebbe la ragione per cui non s'è presentato all'udienza). «Non ho fatto male a nessuno - dice -, ma pazienza: piuttosto che andare in carcere, farò il netturbino».

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
**CNEL**  
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

### IL TERRITORIO E LE AREE URBANE: UN GOVERNO DA RECUPERARE

PRIMO FORUM NAZIONALE  
24 FEBBRAIO 1994

PROGRAMMA

Ore 9.30 Introduzione - Armando Sarti

Comunicazioni: Romano Carrieri - «Aspetti della gestione del Piano Regolatore» - Maurizio Coppo - «Progettare lo sviluppo» - Claudio Falasca - «Dal piano al processo di pianificazione»

Esperienze e proposte a confronto. Con la partecipazione degli assessori all'Urbanistica di: Bologna: un'eredità da gestire, Ugo Mazza - Torino: un'idea di sviluppo, Franco Corsico - Roma: una sfida capitale, Domenico Cecchini - Catania: la volontà di cambiare, Rosario Pettinato - Venezia: un'idea da realizzare, Roberto D'Agostino

Intervengono sindaci ed amministratori delle città metropolitane

Diibattito: Interventi programmati: Federico Cempella, (DiCoTer, Ministero dei Lavori pubblici) - Costanza Ferra, (V.I.A. Ministero dell'Ambiente) - Gianni Billia, (segretario generale Ministero delle Finanze)

Interventi: ANCI, UPI, Lega delle Autonomie, UNCEM, CISPEL, Cinesco, Commissioni Ambiente Camera e Senato, INU, Ordini professionali architetti ed ingegneri, ANCE, Metropolis, IGI, Confedilizia, Confcommercio, Lega dell'Ambiente, Amici della Terra, Italia Nostra, WWF, esperti del mondo accademico e sindacale.

Interventi conclusivi: Francesco Merloni - Valdo Spini

CNEL - 00196 Roma - Viale David Lubin, 2  
Segreteria - Tel. 06/36.92.275 - 06/36.92.304 - Fax 06/3692319